

l'acqua non parla neppure il dialetto e, se è vero che è un bene pubblico, la questione non è quella di fare intravedere, ad esempio, agli agricoltori o alle popolazioni della Capitanata, il miraggio di un'opera di conduzione sottomarina dall'Abruzzo, da costruire in sei o otto mesi; può darsi che ciò sia utile, può darsi che ciò rappresenti una delle realizzazioni da fare, magari portando l'acqua dall'Albania o — come qualcuno ha ipotizzato — addirittura dalla pianura padana attraverso gigantesche opere; il grande problema non è il trasferimento dell'acqua, anche se vi è la necessità di operare dei trasferimenti e di realizzare determinate opere, ma il problema è rappresentato da un patto di solidarietà, un sistema — per usare un'immagine — di rubinetti che consenta, a seconda delle circostanze, delle fasi e dei momenti, di creare le condizioni di una fortissima convergenza.

Dunque, occorre promuovere un lavoro, un'opera, che permetta una convergenza delle acque soprattutto nell'area meridionale continentale, in particolare in Sicilia che, tra l'altro, ha problemi drammatici che hanno una loro specificità, sicuramente, per quanto riguarda queste grandi regioni meridionali nelle quali erano stati siglati accordi di programma — ad esempio quello del 1999 tra la Puglia e la Basilicata — di grande rilievo, che sono rimasti in gran parte lettera morta.

Abbiamo bisogno di mettere tutte le carte sul tavolo, di far collaborare tutte le istituzioni — mi riferisco a quelle elettive: le regioni, le province, i comuni, il Governo nazionale —, di concentrare le risorse e di non lanciare il miraggio di megaopere pubbliche risolutive. Infatti, nei decenni passati, quante dighe, quante condutture, quante opere abbiamo avviato, in Sicilia e nel resto del Mezzogiorno, senza badare, non tanto e non solo agli aspetti ambientali che sono importantissimi, quanto all'effettiva utilità delle stesse, ad un piano di sviluppo di un bene che non è infinito e deve essere equamente distribuito?

Credo che, oggi, ci sia bisogno di cambiare passo. Poi, il collega Nicola Rossi,

nell'illustrazione della sua mozione, sottolineerà alcune indicazioni più specifiche che riguardano l'emergenza esistente in modo particolare nelle campagne.

Dunque, vi è la necessità di provvedimenti che permettano di alleggerire la condizione drammatica in cui si trovano le imprese agricole del Mezzogiorno, sapendo che ciò deve essere realizzato attraverso le precise indicazioni di natura fiscale contenute nella nostra mozione e modificando le modalità operative, assurde e vessatorie dei consorzi di bonifica, che rappresentano un'eredità negativa del passato che non serve a risolvere rapidamente i problemi.

Ritengo, quindi che, accanto ad interventi di emergenza, ci sia bisogno di una forte politica che punti sulla differenziazione dell'uso delle acque, sulle acque reflue, sul finanziamento dei depuratori, su interventi fiscali. Mi riferisco alla necessità di un intervento paragonabile alla rottamazione attuata dalla FIAT che, tanto sul terreno delle modalità di irrigazione, quanto su quello dell'aiuto all'innovazione delle imprese, consenta di passare a sistemi quali quello a goccia o ad altri sistemi, che usano meno acqua e sono più efficaci, ma i cui costi non si possono, evidentemente, scaricare su quel sistema di piccola e media impresa che, anche in questo campo, costituisce una delle ossature fondamentali che dobbiamo promuovere.

Suggerire che il Parlamento determini, attraverso interventi legislativi molto chiari e molto rapidi, una politica di altro segno, rispetto a quella fin qui perseguita, vuol dire — credo — creare una connessione molto forte fra diversi aspetti: la fase emergenziale, che è solo parzialmente, molto parzialmente, alleggerita da qualche pioggia caduta nelle settimane passate ma che tornerà rapidamente a manifestare tutta la sua drammaticità nel corso delle prossime settimane; i necessari interventi per ciò che riguarda gli usi civili, rispetto ai quali la condizione di difficoltà è molto forte in alcune aree del territorio; un discorso di prospettiva e di cambiamento che permetta di approfittare di questa fase

per combattere tutte le ragioni dello spreco, se è vero che noi sprechiamo nel Mezzogiorno il 60 per cento delle risorse idriche per lo stato delle condutture e per l'enorme polverizzazione del sistema.

Occorre anche pensare attraverso quali strumenti possiamo unificare e governare insieme il problema, superando i commissariamenti emergenziali e le logiche in base alle quali vengono nominati come commissari alcuni di coloro che negli anni precedenti — è il clamoroso caso della regione siciliana — sono stati i responsabili istituzionali delle politiche per l'agricoltura.

Credo tutto ciò richieda un atto politico con il quale si ammetta umilmente di aver perso troppo tempo. Anche nell'anno che abbiamo alle spalle non si è affrontato il problema con il coraggio e con la determinazione che sarebbero stati necessari. Se ci sarà la volontà di fare di questo argomento un grande tema su cui costruire un'aggregazione di territori, di forze produttive, di organizzazioni ambientaliste e via dicendo, credo che, pur nella distinzione molto netta di responsabilità tra maggioranza ed opposizione, il nostro contributo non verrà meno. Se, invece, questa volontà non ci sarà e se si penserà di proseguire con le vecchie politiche delle opere pubbliche, promesse e mai realizzate, e senza la determinazione a colpire i centri di potere, a volte apertamente mafioso, a volte economico ed affaristico, che hanno prosperato su questa gestione privatistica della risorsa idrica, proseguendo anche con la polverizzazione delle responsabilità, allora, cari colleghi, la nostra posizione sarà molto ferma e molto dura.

Noi ci batteremo con grande determinazione perché un indirizzo di questo tipo, che noi non potremmo condividere, venga sconfitto e superato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò due volte nel corso della

seduta di oggi su due mozioni relative al problema dell'acqua: la mozione Violante ed altri n. 1-00073, concernente l'accesso universale alle risorse idriche, e la successiva mozione Castagnetti ed altri n. 1-00068 presentata dal gruppo della Margherita sulla specifica emergenza idrica nel Mezzogiorno.

Condivido l'intervento svolto dal collega Folena che ha messo in relazione questioni più ampie, universali, globali, che appartengono alla questione della gestione dell'acqua nel pianeta, e quelle legate alla crisi idrica nel Mezzogiorno. Con i miei due interventi preferisco sottolineare l'importanza del tema che abbiamo davanti; in quest'occasione affronterò innanzitutto i temi legati alla questione universale dell'acqua. Partirò anch'io da una citazione, quella fatta da Kofi Annan nella ricorrenza della giornata mondiale dell'acqua. Il segretario generale dell'ONU ha ricordato che almeno 5 milioni di persone ogni anno muoiono per malattie legate all'acqua, in diverse regioni svantaggiate del mondo, nelle quali un miliardo e duecento milioni di persone non riescono ad avere accesso soddisfacente all'acqua potabile. Sono questi dati drammatici, allarmanti, che indicano come la questione dell'acqua rientri tra le più grandi ingiustizie che rendono le condizioni nel sud del mondo assolutamente disumane.

Tuttavia, vanno sottolineati due aspetti fondamentali. La mancanza d'acqua non è un'eventualità del futuro, ma una drammatica realtà dell'oggi, nel nostro terzo millennio. La seconda questione è che ad essere interessati non sono soltanto i paesi cosiddetti sottosviluppati, ma anche i paesi tecnologicamente avanzati, quasi che la modernità non abbia saputo far superare questioni che appaiono fondamentali legate alla vita. È stata proprio la modernità a determinare insediamenti umani spesso sovradimensionati, con città non a misura d'uomo, con strade che hanno molto spesso cementificato il territorio, così come si è creato un circuito sicuramente non virtuoso nel creare le condizioni di sostenibilità nel clima. Invece, si sono poste in essere azioni che spesso hanno

determinato desertificazione e quindi cambiamenti climatici interconnessi. Non c'è bisogno di andare molto lontano: la questione che affronteremo più avanti e che riguarda il sud del nostro paese ci indica che ci sono aree in cui non soltanto mancano risorse per soddisfare i problemi dell'agricoltura o legati ad altre attività produttive, ma ci sono anche aree in cui c'è assenza di acqua potabile.

Questa condizione complessiva ci lancia un monito: non c'è vita senza acqua; l'acqua è un bene prezioso, indispensabile a tutte le attività umane. Alla carenza di acqua si associa anche la questione relativa all'inquinamento delle risorse idriche. Metà dei fiumi del mondo sono inquinati, hanno una portata ridotta al minimo e tutto ciò determina la perdita di biodiversità, di pesci, di mammiferi, di uccelli. Ma soprattutto l'inquinamento fa altre vittime: sono circa 5.500 i bambini che muoiono ogni giorno per aver bevuto acqua inquinata. Sono dati dell'ONU che indicano l'emergenza idrica come questione prioritaria per l'umanità, un'emergenza che deve essere affrontata nel prossimo decennio, immediatamente, nella consapevolezza che essa costituisce un vincolo allo sviluppo ed è causa anche di tanti conflitti. Questa priorità — l'acqua diritto universale del mondo — è fortemente rilanciata nell'appello del premio Nobel Rita Levi Montalcini. La mancanza di acqua potabile uccide: ogni anno, si legge nell'appello, nel mondo 5 milioni di persone muoiono, tre milioni sono bambini; ancora oggi un miliardo e mezzo di persone non hanno accesso ad acqua potabile e due miliardi e mezzo non beneficiano di alcun servizio igienico. Le soluzioni esistono e sono di ordine sociale, tecnico e finanziario, ma prima ancora politico: affinché questo dramma finisca, è necessario trasformare le parole in impegni ed azioni.

Credo che questo appello non abbia bisogno di commento, perché scuote tutti noi; ma partendo dalle cose che vengono dette, quindi dalla responsabilità che deve essere affidata alla politica, ci sentiamo di avanzare alcune proposte che individuano tre linee di movimento. La prima è quella

della tutela delle risorse: l'esplosione demografica, le attività economiche hanno determinato sprechi, un utilizzo non razionale delle risorse idriche. Le disponibilità di acqua dolce invece non sono inesauribili: l'acqua va economizzata, utilizzata con cura. È indispensabile, quindi, preservarla, controllarla, pianificarla e, se possibile, accrescerla. Nella linea della tutela rientra anche l'impegno a non inquinare le fonti idriche; la prevenzione va fatta evitando di alterare la qualità dell'acqua, in modo da non nuocere all'uomo, ma intervenire sull'inquinamento significa che, dopo l'utilizzazione, l'acqua va restituita nell'ambiente naturale in condizioni da non compromettere gli usi pubblici e privati; ecco quindi l'importanza di utilizzare strutture per la depurazione.

La seconda linea è quella della conservazione e, quando parliamo di conservazione, non parliamo soltanto della necessità di realizzare contenitori, dighe; non parliamo soltanto di adottare provvedimenti amministrativi per meglio razionalizzare l'uso dell'acqua. Si tratta della necessità di mantenere un bacino naturale e, quindi, bisogna perseguire l'obiettivo di una copertura vegetale, di preferenza forestale, per i bacini in cui è presente una notevole quantità di acqua, in modo da ristabilire l'equilibrio idrogeologico. Per la tutela e la conservazione non vi è dubbio che un ruolo fondamentale hanno la formazione, l'informazione e la ricerca scientifica.

Infine, riguardo alla fruizione, è stato già detto che l'acqua non ha frontiere, è una risorsa comune la cui tutela richiede la cooperazione internazionale. Senza una convenzione internazionale globale, senza regole chiare e coerenti, non avremo il miglioramento e continuerà la carenza idrica che determinerà ulteriori vittime e, allora, la proposta finale è proprio questa: l'Italia porti avanti nell'ambito dell'Unione europea una forte iniziativa politica perché si avviino negoziati tra i diversi paesi, si realizzi una convenzione quadro per una equa distribuzione dell'acqua.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Burtone. Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi al quale ricordo che ci si deve iscrivere almeno un'ora prima dell'inizio della discussione. Comunque la Presidenza la autorizza a parlare. Prego, onorevole Craxi.

**BOBO CRAXI.** Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola. Intervengo brevemente in questo dibattito impegnativo e suggestivo in relazione al fatto che ritengo, come molti altri colleghi proponenti queste mozioni, che l'acqua rappresenti un grande tema sociale, forse il tema sociale più complesso. L'acqua è una grande risorsa della terra che, tuttavia, viene distribuita in modo diseguale, iniquo provocando, quindi, crescenti diseguaglianze; l'acqua allontana, separa, allunga la forbice tra i paesi ricchi e quelli poveri e, soprattutto, segnala quanto è più grande l'egoismo di coloro che detengono le risorse della terra, rispetto a coloro che più disgraziatamente queste risorse non hanno.

Molto brevemente, non volendo approfittare della vostra gentilezza, ritengo innanzitutto che la problematica dell'acqua non possa che prevedere un governo, come si suol dire, globale della questione. Tante volte si richiama la globalizzazione, le sue qualità, nonché le sue possibilità; mai questo tema ha richiesto l'internazionalizzazione del problema tanto che le istituzioni internazionali hanno avvertito la necessità di istituire, se possibile, un'organizzazione *ad hoc* internazionale. Tanto è più vistoso il problema dell'acqua in senso globale, tanto più è drammatico a livello nazionale. È evidente che noi facciamo parte del novero delle grandi nazioni industrializzate della terra; è vero che, in merito a ciò, vi è attivismo ed una forte crescita di responsabilizzazione, anche di importanza politica, del nostro paese; è anche vero che, proprio durante il consenso del G8 di Genova (*summit* internazionale che, purtroppo, verrà ricordato per ragioni assai più drammatiche), vi fu il tentativo di inserire tra le questioni in discussione quella del debito dei paesi più

poveri del mondo, aumentando le percentuali di impegno dei paesi del G8 a favore di quelli in via di sviluppo.

Questo nostro impegno internazionale ci deve, tuttavia, scuotere se pensiamo che, purtroppo, nel nostro paese siamo ancora alle prese con problemi annosi relativi all'approvvigionamento idrico, sia per quanto riguarda l'uso irriguo, sia per quanto riguarda l'uso civile. Anche in merito a ciò, ritengo occorra cogliere l'occasione della discussione delle mozioni in esame (che, certamente, viene sollecitata dall'appuntamento FAO che si svolgerà fra una settimana) anche per dimostrare quanta sensibilità parlamentare e politica vi sia su una questione così drammatica, quale quella dell'approvvigionamento idrico su cui non vi possono essere divisioni partigiane.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Folena il quale, al riguardo affermava, se non sbaglio, che l'acqua non parla in dialetto. Non possono, quindi, esservi dispute interregionalistiche; è possibile, tuttavia, che vi siano interventi di settore molto mirati che trascendono l'emergenza che, comunque, esiste e su cui non si può far finta di nulla. Si tratta di un problema di governo della distribuzione delle risorse idriche.

Credo sia impensabile la proliferazione degli enti che distribuiscono le risorse idriche — e penso alla Sicilia — come è impensabile concentrare nelle sole mani dei privati la redistribuzione dell'acqua, sapendo benissimo che in quella regione, spesso, l'effettivo potere di distribuzione dell'acqua alimenta le mafie che dispongono del potere di aprire e di chiudere il rubinetto.

Ciò è drammatico certamente per quanto riguarda l'approvvigionamento per uso irriguo, vale a dire per chi ne fa uso per scopi produttivi, così come è impensabile che in un paese come il nostro vi siano città o capoluoghi in cui l'acqua non giunge nelle case dei cittadini, degli anziani e dei bambini. È un problema drammatico su cui è importante concentrarsi

naturalmente con un approccio di carattere politico e generale, perché riguarda un complesso di questioni.

L'acqua è infatti il tema che è all'ordine del giorno dell'intera comunità internazionale.

Noi dobbiamo però fare di più: non si deve alimentare su questo tema un discorso *una tantum*, legato soltanto alla stagione estiva, ma occorre concentrarsi per individuare le strade migliori e le modalità per la soluzione di questo problema, per stabilire come alimentare le nostre risorse idriche, attraverso rapporti internazionali o cercando di far confluire dal nord verso il sud l'acqua, o, viceversa, organizzare in sede nazionale un governo del problema, sgombrando il campo dai piccoli egoismi che purtroppo premono e rendono ancora più drammatico questo problema. Ripeto: si tratta del problema di oggi e del futuro. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

**(Intervento del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato, onorevole Viceconte.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15,45.

**La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,45.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

**Discussione delle mozioni Castagnetti ed altri n. 1-00068, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00064 e Giordano ed altri n. 1-00072, riguardanti l'emergenza idrica nel Mezzogiorno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Castagnetti ed altri n. 1-00068, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00064 e Giordano ed altri n. 1-00072, riguardanti l'emergenza idrica nel Mezzogiorno (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Avverto che sono state altresì presentate le mozioni Nicola Rossi ed altri n. 1-00076 e Losurdo ed altri n. 1-00077, che, vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Burtone, che illustrerà anche la mozione Castagnetti ed altri n. 1-00068, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, colleghi, da tempo abbiamo segnalato la drammaticità del problema della siccità nel Mezzogiorno. Abbiamo presentato interpellanze, interrogazioni, innanzitutto con riferimento ai problemi agricoli, alle difficoltà dei nostri operatori del mondo agricolo ad utilizzare le scarsissime risorse irrigue. Ci siamo più volte confrontati con il Governo ed abbiamo ricevuto spesso rassicurazioni, promesse e sono stati assunti impegni. Purtroppo, abbiamo dovuto constatare che la situazione è peggiorata: nel campo agri-

colo ad emergenza si è aggiunta emergenza e la questione ambientale è diventata ancora più grave, tanto che all'allarme ambientale si è sostituita la calamità naturale, con il rischio del definitivo collasso di un intero comparto produttivo, l'agricoltura, con ripercussioni di natura sociale (perdita del lavoro in settori ancora significativi per la nostra economia) e danni anche di natura ambientale (un'ulteriore desertificazione del territorio).

In sintesi, riteniamo di poter dire, senza ricorrere a schemi e senza superficialità, che le cause di riferimento, rispetto all'emergenza idrica nel nostro paese, in modo particolare nell'area meridionale, sono fondamentalmente due. La prima causa è costituita da mutamenti climatici: negli ultimi anni — non negli ultimi mesi — c'è stato un netto calo di precipitazioni piovose e nevose. La seconda causa è rappresentata dalla carenza infrastrutturale: il non completamento delle dighe, la mancanza di collegamenti e di condotte tra le dighe stesse e l'assenza di un ammodernamento delle reti idriche. Tali cause hanno determinato oggi il verificarsi di una particolare situazione, quella di disporre di una quantità di acqua trattenuta negli invasi ben lontana dalla media del periodo, nonché dalle potenzialità dei bacini.

Secondo i dati dell'associazione nazionale bonifica, la situazione è veramente drammatica. In Campania il quadro non è dei più confortanti: l'agricoltura è praticamente a secco, gli invasi vedono scendere pericolosamente le loro capacità idriche. In Puglia la situazione resta drammatica: sono gravissimi i danni per i cereali, per la frutticoltura, per le produzioni orticole e per la vitivinicoltura; la regione è investita dall'emergenza idrica e dalla siccità da ormai più di due anni. In Basilicata i volumi di acqua disponibili negli invasi sono scesi di oltre il 60 per cento rispetto all'anno passato. In Calabria, la siccità e la carenza di acqua si stanno estendendo a macchia d'olio. Anche in Sardegna lo scenario rimane diffi-

cile: gli invasi hanno fatto registrare un calo dei volumi di acqua superiore al 50 per cento.

Mi si permetta però di dire che la condizione più difficile e più grave è quella della Sicilia. Non lo dico soltanto perché io vengo da quell'area, ma perché quella siciliana appare la condizione più grave verificatasi ormai da diversi mesi. Nella Sicilia orientale manca l'acqua per scopi irrigui: l'agricoltura è sostanzialmente in grave difficoltà, il comparto agrumicolo rischia di essere letteralmente azzerato, la cerealicoltura avrà una gravissima crisi anche quest'anno; ci sono danni alla produzione, ma anche alle strutture agricole.

Nella Sicilia occidentale, la situazione è ancora più grave, perché, oltre a mancare l'acqua per scopi irrigui, in città importanti, quali Palermo e Agrigento, manca l'acqua potabile. Anche questa mattina si sono registrate, purtroppo, alcune situazioni difficili legate alla protesta di donne e di uomini scesi in piazza per chiedere, giustamente, di avere l'acqua per soddisfare i primari bisogni di una famiglia.

Certamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non vogliamo, su questo tema, fare strumentalizzazioni. Il Governo, qualche settimana fa, in questa sede, ha dichiarato di non avere la bacchetta magica. Noi ne siamo consapevoli, anche perché, soprattutto in Sicilia — e, complessivamente, nell'area del Mezzogiorno — si scontano ritardi di gestione, delle infrastrutture. Vi è una situazione climatica grave nel nostro paese. Pur tuttavia, abbiamo bisogno di compiere un'analisi attenta.

Nella regione Sicilia — riprendo tale questione per poi affrontare le problematiche del Mezzogiorno — si scontano i ritardi di gestione passate. L'unico serio tentativo regionale è stato compiuto tra la metà degli anni ottanta e gli inizi degli anni novanta. Allora era presidente l'onorevole Rino Nicolosi che affrontò, pur nella fragilità istituzionale, in maniera strutturale, il problema dell'acqua in Sicilia, attuando una seria politica per la realizzazione degli invasi e dei collega-

menti per l'ammodernamento delle reti idriche in tanti centri della Sicilia. Se non vi fosse stata questa azione illuminata del presidente Rino Nicolosi, oggi, in Sicilia, saremmo all'anno zero. Dopo di allora, non sono più stati realizzati interventi strutturali. Vi sono state iniziative frammentarie, episodiche e gradualmente sono aumentati i problemi. Solo recentemente è stata presa un'iniziativa. Vi è stato un passaggio che non voglio trascurare, ossia quello relativo all'impegno nella fase finale della scorsa legislatura. Il ministro, onorevole Enzo Bianco, nominò un commissario per l'emergenza idrica, il generale Iucci; non un uomo d'apparato, non un uomo politico. Iucci stava compiendo un ottimo lavoro. Ha realizzato un progetto serio (ha ripreso ciò che era stato realizzato in Sicilia nella metà degli anni ottanta e agli inizi degli anni novanta) per l'emergenza e per la programmazione strutturale.

Purtroppo, dopo le elezioni regionali, il presidente Cuffaro, ricorrendo alla bandiera delle prerogative statutarie (in questo caso, sicuramente una battaglia anacronistica), ha posto il problema di rimuovere il generale Iucci e vi è riuscito. Ma dopo la rimozione, non vi è stato l'intervento tempestivo del Governo. Vi è stato un vuoto negli interventi e alla fine vi è stata una « autonomina » per Cuffaro a commissario straordinario. Noi abbiamo contestato e contestiamo questa nomina intanto perché Cuffaro non ha le carte in regola per fare questo lavoro, perché è stato per cinque anni, continuativamente, nel centrodestra, poi per un anno nel centrosinistra, infine, nuovamente nel centrodestra, assessore all'agricoltura. Ha avuto la possibilità di agire, per cinque anni, in maniera continuativa, nell'ambito delle strutture oggi sotto accusa; si tratta anche di consorzi di bonifica, che Cuffaro ha fatto divenire soltanto strutture di potere, politico e clientelare, che oggi non sono in condizione di agevolare il piccolo produttore agricolo.

Si è fermata l'opera di monitoraggio volta a verificare il serio fabbisogno di acqua; la gestione e l'organizzazione delle

strutture sono proseguite in maniera frammentaria e non si è data la possibilità di definire gli ambiti territoriali ottimali, così come non è partita una seria azione di progettazione, di manutenzione e di realizzazione dei lavori.

Certo, il centrodestra siciliano ha realizzato un'importante operazione: quella di tornare a controllare una risorsa che è preziosa dal punto di vista economico e politico. In una terra nella quale sta facendo di tutto per trasformare i diritti in concessioni, il centrodestra ha fatto ridiventare centrale i temi della discrezionalità e dell'intermediazione.

Il 16 maggio, il Governo nazionale, nella persona del sottosegretario, ha assicurato che avrebbe fatto il possibile: non poteva fare promesse che non avrebbe mai potuto mantenere, perché non aveva da proporre soluzioni miracolistiche, ma poteva garantire il proprio impegno a lavorare. Ma su quale terreno, signor sottosegretario, visto che, in quell'occasione, il Governo ci ha portato una relazione generica e superficiale ed ha parlato della sottoscrizione dei programmi previsti dal quadro comunitario di sostegno da parte della regione siciliana, senza tuttavia prendere impegni precisi e senza entrare nei dettagli su come la regione intenda muoversi in relazione ai predetti programmi?

Allo stesso modo, il Governo ha fatto leva sulla necessità di operare con grande celerità ma, pur avendo adottato, proprio in quella data, un decreto per intervenire mediante la protezione civile, dal 16 maggio in poi, non abbiamo visto realizzato alcun provvedimento urgente in Sicilia, eccezion fatta per l'intervento del genio militare che ha collegato l'invaso di Rosamarina con Palermo; né ci pare vi siano stati altri interventi così tempestivi (non abbiamo visto, ad esempio, le navi con i dissalatori il cui arrivo era stato annunciato dal Presidente del Consiglio, nel corso di una conferenza stampa, in maniera alquanto enfatica). Purtroppo, abbiamo dovuto registrare che, in questo ulteriore lasso di tempo, tutto è rimasto fermo. Ritorna a proporsi come grave emergenza la questione dell'acqua potabile

in alcune aree, mentre diventa sempre più drammatica la situazione relativa all'irrigazione in agricoltura.

Noi, però, non vogliamo svolgere un'azione sterile, non ci limitiamo a fare accuse, ma vogliamo essere propositivi. Se, da un lato, denunciando un'azione velleitaria, dall'altro, richiediamo impegni concreti al Governo per fronteggiare la crisi idrica nel Mezzogiorno e, soprattutto, vogliamo che venga rafforzata l'azione di coordinamento tra le strutture competenti, in modo da accrescere il patrimonio di acque, da razionalizzare e da ripartire in maniera efficace sia per scopi civili sia per scopi irrigui ed industriali. La nostra seconda proposta è quella di lanciare, di concerto con le regioni e gli enti preposti, un piano di manutenzione e di ristrutturazione degli impianti, per evitare gli sprechi, ottimizzare l'utilizzo dell'acqua e prendere provvedimenti seri in favore delle imprese agricole e zootecniche.

Tutto ciò lo chiediamo affinché il Governo assuma un impegno rispetto alla definizione del documento di programmazione economico-finanziaria.

Se infatti il Governo annuncia interventi che poi non prevede con ricadute finanziarie nel documento di programmazione economico-finanziaria, tutto apparirà velleitario; si tratterà di una serie di promesse che non saranno mantenute, perché per affrontare il tema del Mezzogiorno sono necessarie nuove risorse che possano permettere, innanzitutto, una razionalizzazione delle risorse idriche e poi di fronteggiare la grande emergenza che si è determinata nel settore agricolo.

Infine, lo abbiamo detto, per la Sicilia esiste una situazione eccezionale. Riteniamo si debba agire con questi interventi di protezione civile, perché esiste una grande questione che riguarda gli usi civili delle acque. Si provveda in ogni maniera. Già il 16 maggio abbiamo chiesto con forza che il Governo utilizzi addirittura l'esercito per poter dare la possibilità di utilizzare l'acqua potabile, soprattutto per gli usi civili, a quelle città come Palermo, Agrigento, Canicattì che si trovano in maggiori difficoltà. Riteniamo, inoltre, che si

debba creare un'unità di crisi per sapere giornalmente come predisporre ed utilizzare le risorse, in modo da redistribuirle equamente nelle varie realtà in difficoltà.

Il Governo, però, si impegni pure a superare quel passaggio che consiste nell'affidare il commissariamento per l'emergenza idrica al presidente della regione. Il presidente della regione Sicilia si deve occupare di ben altre cose, cose altrettanto significative ed importanti. Riteniamo che ci sia un appesantimento del ruolo del presidente della regione che farebbe bene a delegare ad altri.

Il Governo si muova, quindi, per ripristinare un'autorità competente, capace di riprendere il lavoro del generale Iucci, e si impegni a nominare un'autorità che sappia affrontare l'emergenza, che abbia la capacità di ridurre — come sta facendo il generale Iucci — in maniera drastica gli enti esistenti nel campo delle risorse idriche (esistono ben 451 enti).

Il Governo, quindi, abbia il coraggio di assumere le iniziative necessarie, definisca seriamente un piano straordinario per affrontare le questioni idriche che riguardano gli usi civili, ma anche l'agricoltura, e, soprattutto, si muova per dare poteri a coloro i quali non guardano in maniera strumentale all'utilizzo delle acque, ma hanno la capacità — così com'è stato fatto dal generale Iucci — di affrontare seriamente una questione che diventa sempre più drammatica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Leone, che illustrerà anche la mozione de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00064, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, devo fare una piccola premessa, che esprime un compiacimento per quello che sta avvenendo in questa Assemblea per questo dibattito. Compiacimento perché, evidentemente, dopo varie grida d'allarme tutti gli schieramenti in questa Assemblea hanno scoperto l'acqua e si sono imposti una linea di allarme per quello che sta accadendo non solo nel Mezzogiorno, ma

in tutto il paese. Esprimo anche compiacimento per alcuni interventi svolti questa mattina in occasione dell'illustrazione di un'altra mozione. Non parlo dell'intervento del collega Burtone, ma di quello del collega Folena, che, sostanzialmente, ha fatto una sorta di autocritica per tutto quello che è accaduto in precedenza, anche durante il Governo di cui egli faceva sostanzialmente parte, nella scorsa legislatura. È chiaro ed evidente che i cambiamenti climatici, determinati probabilmente, almeno in parte, dall'effetto serra, coinvolgono un po' tutto il mondo e colpiscono in maniera significativa anche il nostro paese, determinando fenomeni di estremizzazione del clima e quindi di alternanza di periodi di siccità con periodi di piogge intense, di carattere quasi tropicale.

Da diversi anni, tra l'altro, il Mezzogiorno e le isole sono colpiti da una grave siccità estiva, non compensata da altrettante piogge invernali, per cui si è verificato un progressivo esaurimento delle riserve idriche contenute nei bacini, che sono ormai, come tutti sanno, ridotti ai minimi termini. Ricordo che l'inverno scorso la siccità ha colpito anche il nord determinando, tra l'altro, un'insufficiente innevamento dell'arco alpino con una conseguente diminuzione dell'acqua disponibile per i successivi mesi estivi. Si può dire che, anche se con diversa intensità, il fenomeno della carenza dell'acqua interessa, ormai, gran parte del territorio nazionale e quindi le considerazioni contenute nella risoluzione da noi presentata sono di carattere generale anche se incentrate, in maniera più accentuata, sull'area del Mezzogiorno.

Inoltre, l'insufficienza delle precipitazioni atmosferiche ha messo in evidenza, ancor di più, quanto siano carenti le opere di raccolta e soprattutto di distribuzione delle acque se si considera che molti bacini di raccolta non sono funzionanti perché mancano limitate opere di completamento o di collegamento con la rete idrica di distribuzione. Ma quel che è ancor più grave è che la rete di distribuzione è obsoleta e le opere di manuten-

zione sono inadeguate con conseguenti perdite fino al 50, 60 per cento anche se parte di queste perdite deriva, probabilmente, anche da prelievi abusivi. Si tratta, comunque, di una situazione inaccettabile in quanto siamo in presenza di un deficit di precipitazioni atmosferiche e diventa, dunque, indispensabile utilizzare al meglio le risorse idriche disponibili. In parallelo, occorre monitorare le reti idriche esistenti al fine di individuare i molti prelievi abusivi a cui senz'altro è da addebitarsi una quota importante di quel 40, 50 per cento di perdite d'acqua di cui parlavamo prima.

È nota la carenza cronica di acqua che caratterizza alcune regioni meridionali (principalmente la Puglia, la Sicilia e la Sardegna) ed è noto che proprio in queste regioni sono presenti le maggiori inefficienze nella raccolta e nella distribuzione della poca acqua disponibile. È necessario fare e, evidentemente, è necessario fare ancor di più ed anche subito, nei limiti del possibile, per restituire condizioni di vita civile a tutti quei cittadini costretti a vivere con una erogazione di acqua effettuate soltanto per poche ore la settimana o addirittura ogni 15 giorni come accade in alcune zone della Sicilia, e per restituire condizioni operative accettabili agli operatori economici dei vari settori (mi riferisco al settore agricolo, al settore turistico ed al settore industriale; anzi, sarebbe necessario affrontare a parte il problema dell'agricoltura). I danni economici per gli imprenditori agricoli sono gravissimi e le prospettive sono incerte; molte colture irrigue sono ormai divenute impossibili in vaste zone del paese dove prima invece venivano effettuate e per molte colture arboree ci si limita ad una irrigazione sostanzialmente a pioggia, di soccorso, non finalizzata all'aumento della produzione ma solo al mantenimento in vita delle piante in attesa di tempi migliori. Ma, se sul clima, evidentemente, non è possibile intervenire, molto si può fare per una migliore utilizzazione delle poche risorse idriche disponibili. Si può fare molto in quanto gli sprechi sono diffusi e perché, con opere di limitato costo, si può accre-

scere, fortemente, la disponibilità d'acqua da distribuire (parlo, evidentemente, dei momenti emergenziali).

Per tali ragioni con la risoluzione da noi presentata chiediamo un'azione del Governo per affrontare, non solo le emergenze con provvedimenti immediati ed efficaci, ma anche le esigenze di sistemazione dei bacini di raccolta e delle reti di distribuzione. Chiediamo al Governo di destinare una parte significativa degli interventi per le grandi opere al settore dell'approvvigionamento e della distribuzione delle risorse idriche e chiediamo che, nell'ambito del DPEF, siano riservate risorse adeguate per affrontare il problema dell'acqua.

Esiste poi una questione di gestione delle risorse che deve essere semplificata e razionalizzata e deve essere previsto l'intervento di poteri sostitutivi qualora le emergenze denotino insufficienze gestionali.

Crediamo che il problema della carenza idrica, soprattutto nel Mezzogiorno, sia una questione di interesse nazionale che travalica le posizioni e gli schieramenti politici e che quindi debba essere oggetto di un'azione trasversale finalizzata a contribuire alla soluzione di quello che è veramente un problema reale. A questo punto vorrei sottolineare che, quando si parla di problemi del Mezzogiorno e di misure per promuovere lo sviluppo di queste aree svantaggiate del nostro paese, si deve tener presente che senza acqua, non solo non si può progredire economicamente, ma non si può vivere in maniera decente e civile. Dunque, dobbiamo soddisfare un'esigenza che costituisce una sorta di precondizione per qualsiasi azione in favore dello sviluppo.

Senz'acqua non ci può essere sviluppo turistico, sviluppo dell'agricoltura di qualità, sviluppo industriale: perciò chiediamo al Governo un impegno forte affinché sia affrontata, con la dovuta determinazione, un'emergenza che rischia di far arretrare di anni la condizione economica e sociale del Mezzogiorno e delle isole.

Stamane si è parlato della necessità di evitare forme di strumentalizzazione; eb-

bene, a tal proposito mi piace sottolineare come, da parte nostra, non vi sia alcuna intenzione di strumentalizzare tale questione. Ciò è dimostrato dalla data di presentazione di questa mozione — stiamo parlando di un gruppo di maggioranza che sostiene il Governo — che è antecedente a quella in cui sono state presentate tutte le altre mozioni oggi in discussione e vertenti sul medesimo argomento. Si tratta di un elemento che fa comprendere quale sia l'attenzione dimostrata dal nostro gruppo verso tale emergenza; infatti, pur in presenza di un'azione di governo puntuale (ringrazio in particolare il sottosegretario Viceconte, uno degli uomini che maggiormente si sta attivando per l'emergenza idrica; non lo dico perché appartiene alla mia stessa forza politica, bensì perché sono i fatti a dimostrarlo: è un uomo del sud che conosce i problemi e che ha messo finalmente mano, quanto meno, al tentativo di risolvere questo annosissimo problema), si è avvertita la necessità — da parte del presidente della Commissione agricoltura e di tutti gli altri sottoscrittori della mozione — di condurre, nei confronti del Governo, una sorta di azione di stimolo, di pungolo. Si è ritenuto, cioè, di far sentire al Governo anche « il fiato sul collo » da parte di un gruppo di maggioranza circa la sua azione in materia, azione che pure è in atto e si sta sviluppando.

Comprendo ciò che diceva il collega Burtone quando ha parlato, in maniera leale e precisa, di ritardi precedenti e di come, in questo momento, si stiano scontando le colpe, le responsabilità di chi li ha causati e, con indifferenza, ha fatto sì che si producesse una situazione quale quella che oramai è sotto gli occhi di chiunque. Trovo inoltre che sia curioso — devono permettermelo i colleghi sottoscrittori della mozione Violante ed altri concernente l'accesso universale alle risorse idriche — che gruppi che sono stati al Governo (non è una critica, non è una delle solite *boutade* di contrapposizione politica) chiedano all'esecutivo attuale un'attenzione forte alla questione dell'acqua ed una serie di azioni per garantire l'accesso universale

alle risorse idriche, quando, invece, essi non hanno pensato negli anni scorsi (non parlo solo dell'ultimo Governo, ma anche di quelli precedenti) a risolvere i problemi di casa nostra, non hanno pensato alle piccole cose che avrebbero potuto evitare che una situazione drammatica, quale quella che è sotto gli occhi di tutti, si determinasse.

È chiaro che l'azione del Governo, nell'emergenza ed a lungo termine, deve essere legata ad una serie di altre considerazioni, quali la salvaguardia dell'ambiente e la difesa del suolo e del sottosuolo. Pertanto, vi è la necessità di avviare un complesso di iniziative per giungere finalmente ad una soluzione definitiva per quella che è, a tutti gli effetti, una calamità. Di calamità, infatti, si tratta: andiamo verso una crescente desertificazione, comprovata da studi che hanno individuato le percentuali di diminuzione delle risorse idriche in ogni parte del mondo, compresa la Puglia, la Sicilia, la Calabria, tutte le nostre regioni del Mezzogiorno, nonché l'intera nostra Italia. Ciò deve evidentemente farci riflettere e portarci ad intraprendere, nel più breve tempo possibile, una serie di azioni che possano scongiurare evenienze quale quella cui stiamo andando incontro.

Come dicevo, non abbiamo intenzione di procedere con strumentalizzazioni né di gettare croci o colpe addosso a nessuno. Siamo convinti che in questo dibattito vi sia un innesto di volontà da parte di tutte le forze politiche presenti in Parlamento e ravviso nelle mozioni presentate da tutti i gruppi una serie di punti condivisibili, che possono essere portati all'attenzione del Governo anche con un documento comune.

Dopo l'assoluto silenzio e l'assoluta indifferenza di tanti anni, rilevo finalmente la volontà di procedere in maniera unitaria (non uso il termine trasversale) per risolvere questo problema. La sensibilità dimostrata da questo Governo ci ha indotto a formulare la mozione che è oggi in discussione e che auspichiamo che l'intero Parlamento condivida (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Nichi Vendola, che illustrerà anche la mozione Giordano ed altri n. 1-00072, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**NICHI VENDOLA.** Signor Presidente, signor sottosegretario mi toccherà ripetere argomenti che ella conosce, poiché questo dibattito rischia di essere semplicemente una replica. Curiosamente, la crisi dell'acqua, in qualche maniera, rimanda alla crisi della politica e alla refrattarietà della stessa ad affrontare in maniera robusta i temi cruciali del nostro tempo come la crisi del bene fondamentale della vita e dell'economia.

Questo che ho in mano è un bicchiere di acqua minerale. Quanto costa? La bottiglia (non faccio pubblicità) costa dalle 1.200 alle 1.800 lire al litro, a seconda dei supermercati, e in un ristorante può costare dalle 3.000 alle 5.000 lire al litro. Le grandi multinazionali, che hanno il diritto di sfruttamento delle acque minerali e delle acque sorgive, pagano 0,01 lira al litro (uso le antiche lire, perché rendono più efficace e plastica l'idea) e, cioè, pagano una lira ogni dieci litri. In altri termini, per 10 litri, che a noi costano dalle 12.000 alle 18.000 lire, le grandi multinazionali pagano una lira.

Introduco questo argomento, apparentemente stravagante rispetto al tema che stiamo affrontando, perché sarebbe interessante chiedere agli argentini, che hanno privatizzato tutte le loro reti acquedottistiche (in realtà, hanno privatizzato l'intero paese, svendendolo sulle bancarelle del neoliberalismo selvaggio che hanno praticato in questi anni), quanto pagano l'acqua potabile, l'acqua di rubinetto e l'acqua per gli usi irrigui.

Signor sottosegretario, in questo dibattito rischia di esservi una divergenza o, addirittura, una convergenza, a prescindere da un tema che considero cruciale. È un tema su cui è difficile scorgere differenze di fondo tra gli schieramenti politici che si contrastano in quest'aula o, grosso modo, anche in Europa. Mi riferisco al grande schieramento neoliberalista ed a quello riformista: entrambi, in qualche

maniera, hanno favorito o proposto le politiche di privatizzazione dell'acqua, delle reti acquedottistiche e di tutta la rete infrastrutturale.

Ciò rende un po' finto il dibattito che vi è nel mondo politico ufficiale e ovunque, su scala planetaria, concernente il tema dell'acqua. Si tratta, infatti, di un dibattito che mette a fuoco il tema della carenza, della povertà e della finitezza di questa risorsa; non investe, invece, l'altro corno del problema, quello riguardante la monetizzazione, la mercificazione e la misura in cui il combinato disposto di deficit di materia prima e di monetizzazione della stessa sia la causa di un fenomeno che non si può descrivere come una sorta di piaga naturale: un miliardo e mezzo di esseri umani privati dell'accesso al diritto fondamentale all'acqua e un essere umano che muore di sete ogni 20 secondi.

Tale fenomeno, che è davvero di proporzioni gigantesche, si iscrive in questo doppio movimento di una carenza idrica le cui cause dovremmo analizzare attentamente e, complementariamente, dei processi di mercificazione, monetizzazione, privatizzazione. Il caso più clamoroso è quello relativo alla privatizzazione dell'acquedotto pugliese. In realtà di nascosto, o senza che questo susciti dibattito e consapevolezza nella pubblica opinione, si sta procedendo alla privatizzazione dell'intero parco acquedottistico italiano, dall'alta Italia fino alle lande più meridionali.

La prima notazione che vorrei fare, signor sottosegretario, non è tanto politica, ma culturale. Lei sa che sulla costruzione delle reti acquedottistiche e sulle forme utili a portare soddisfazione ai territori sitibondi si erano già cimentati i grandi riformatori illuministi nel settecento che diedero l'impulso fondamentale ad un percorso che, a fine ottocento, determinò scelte di straordinaria portata industriale, economica e sociale. Si tratta di scelte che coincisero con i processi complessivi di incivilimento del Mezzogiorno d'Italia.

Resto stupito dinanzi al fatto che sulla storia dell'acquedotto pugliese — non lo dico per ragioni di campanile, ma è il secondo acquedotto più grande del mondo

ed il primo d'Europa: si tratta davvero di una storia macroeconomica — si siano messe insieme intere biblioteche. Il dibattito ha coinvolto tutte le compagini governative e tutta la classe intellettuale; è stato uno dei punti di riflessione della « intelligenza » meridionalista nel corso di un secolo. Per privatizzarlo, invece, è sostanzialmente bastato un atto su cui si è discusso dieci minuti: mi riferisco ad un emendamento alla legge finanziaria. Per fare i conti, in maniera forse definitiva, con questa grande azienda pubblica si è compiuto un atto di pura amministrazione, anche da parte del centrosinistra, non solo del centrodestra.

Avrei voluto leggere tanti libri e saggi che spiegassero in maniera argomentata quali fossero le convenienze e le necessità per spingere verso la privatizzazione. Infatti, non sono poi così trinariciuto da non comprendere che, talvolta, costruire dinamiche di mercato e favorire lo sviluppo della concorrenza possa produrre un utile sociale, addirittura il miglioramento dei prodotti in competizione tra di loro sulla qualità e sul prezzo. Però, la privatizzazione di un acquedotto è un tema un po' diverso dalla privatizzazione dei classici panettoni o di altri prodotti. Considero tale assenza di dibattito e di coscienza culturale e storica la causa principale della povertà politica che ha istruito gli ultimi anni di penoso dibattito sul tema dell'acqua.

Dunque, ci troviamo anche noi in Italia ad affrontare questa drammatica questione, questa drammatica crisi. Il ministro Matteoli, parlando in Commissione ambiente, ha svolto un discorso più consapevole di quello, ad esempio, del Presidente del Consiglio o di taluni altri politici che proponevano il bombardamento delle nuvole. In quel caso, probabilmente c'era il passaggio dalla crisi idrica a quella alcoolica perché era un po' difficile misurarsi con questo livello di proposizioni politiche. Invece, devo onestamente riconoscere che, partendo dal dato che si rimuove completamente quella che viene evidentemente considerata una scelta non revocabile in dubbio, in discussione, cioè

la scelta della svendita, si propone un quadro di interventi su cui si può proficuamente ragionare ed utilmente cercare le soluzioni che consentano non soltanto di passare l'estate — che sarà già abbastanza impegnativa per i territori pugliesi, lucani, sardi, siciliani e anche per talune campagne del nord d'Italia — ma anche di guardare con un po' più di respiro al futuro di questa risorsa in Italia.

Signor sottosegretario, ho la seguente idea e gliela dico con una formula giornalistica: penso che in questo Governo il ministro che conti sia Lunardi — che, come sa, considero l'incarnazione di un miracolo, quello della santissima trinità, essendo un ministro uno e trino per le sue triplici competenze di progettista, di imprenditore e di ministro appaltatore a sé medesimo delle grandi opere — e che, invece, il ministro dell'ambiente Matteoli, gravido di buone intenzioni, rischi suo malgrado, *malgré lui*, di essere il ministro delle chiacchiere ambientali perché, poi, ciò che conta non è la propaganda ambientalista o la cartolina illustrata ecologista ma il modello di infrastrutture e di grandi opere.

Naturalmente, se la grande opera per il sud non è il riassetto idrogeologico del territorio ma quel ponte di mafia e cemento, che piace, naturalmente, al direttore della *Gazzetta del sud* e che verrà costruito su terreni che sono già tutti comprati dal clan del « tiradritto », di Morabito, dal capo clan della 'ndrangheta e che, come tutti sanno, produrrà un cono d'ombra che divorerà tutta la costa orientale della Sicilia (addio Taormina e quelle bellezze) e distruggerà un parco marino unico al mondo, ebbene, se quello è il modello, capisce bene che discutere di ambiente o di ambientalismo rischia di essere un esercizio della domenica.

Tuttavia, noi vogliamo affrontare tale discussione. Qual è la natura della crisi idrica in Italia e, in realtà, nel mondo? Quelle osservazioni che ci vengono fornite anche dal Governo sugli indici pluviometrici di che cosa ci parlano? Ci parlano del mutamento climatico, della desertificazione di porzioni crescenti del pianeta e,

quindi, di quel fenomeno combinato che è relativo all'impatto ambientale dovuto agli scarichi inquinanti della grande industria, all'inquinamento che le industrie fanno delle falde acquifere e dei corsi d'acqua, al modello di agricoltura fondato sull'abuso della chimica — che costituisce un altro degli elementi dell'inquinamento delle falde e dei corsi d'acqua — e all'inesistente politica di contenimento delle emissioni di gas serra.

A tutto ciò si aggiunga il tasso di devastazione territoriale perché, poi — è inutile farci le battute, come talvolta è successo tra i poli e gli schieramenti, su chi debba fare la danza della pioggia —, la verità è che, se piove male, cioè in forma concentrata ed alluvionale, e se questa pioggia trova il terreno abbondantemente impermeabilizzato, quell'acqua non diventa una risorsa ma una bomba di fango. Dopo le solenni promesse di Stato fatte sui 183 morti di Sarno, non so quanto tutti noi abbiamo riflettuto su quali fossero esattamente le origini territoriali ed ambientali di quella che non è una calamità naturale ma una tipica calamità artificiale.

Allora, la mia preoccupazione è su questo piano e, signor sottosegretario, gliel'ho esposta concludendo l'altra volta e gliela ripeto in questi termini e penso che, se lei fosse sottosegretario di un Governo di centrosinistra, gliela formulerei nella stessa maniera. Io temo che per porre rimedio ad un'emergenza idrica che rischia, naturalmente, di travolgere i governi regionali e il ceto politico, in quanto può esplodere in dimensioni inusitate, si ponga mano al peggiore dei rimedi: quella che io chiamo la via ingegneristica, vale dire quella che guarda alla moltiplicazione di opere — curiosamente ad elevato impatto ambientale — che, dal punto di vista territoriale, non fanno che dilatare le cause che portano, in tempi lunghi, a quei processi di desertificazione che poi mutano il clima e che fanno piovere così poco e così male. Questo è il sospetto.

Cosa si fa per l'acqua? Non si può che mettere mano ad una radicale politica di disinquinamento delle falde dei corsi d'acqua, di bonifica del territorio, di ristrutturazione

turazione idrogeologica del nostro suolo e, contemporaneamente, non si può non attivare una politica di uso sobrio dell'acqua, di stop allo sperpero. Si pensi allo sperpero dell'acqua che avviene negli usi irrigui, dove tanta parte di quell'acqua viene perduta a causa dell'evaporazione; si pensi alla non utilizzazione di acque reflue depurate per usi irrigui. Dunque, una grande quantità di acqua che viene persa e, naturalmente, ciò avviene in un contesto in cui quelle reti acquedottistiche, che evidentemente furono considerate dei beni monumentali e vincolati, non sono state per decenni oggetto di nessuna manutenzione. Infatti, in Italia, i tassi di perdita delle reti acquedottistiche vanno dal 40 fino a picchi dell'80 per cento, quindi un altro straordinario spreco.

Dunque, occorre: una razionalizzazione di questa risorsa; la costruzione di politiche coordinate tra i diversi enti locali e tra le regioni; accordi di programma che possano, appunto, costruire una cultura della programmazione di questa risorsa.

Signor sottosegretario, che parola magica è: « programmazione »! E tocca a me, che sono culturalmente il più nemico dei riformismi, doverla risuscitare, in tempi in cui il riformismo se ne è dimenticato. Tuttavia, la programmazione, quando si tratta della leva fondamentale della crescita economica di un territorio, cioè dell'acqua, costituisce una parola chiave. A me riesce difficile immaginare come il pubblico possa essere fino in fondo programmatore quando dovrà accordarsi, ad esempio, con la Danone o con la Nestlé, a proposito della gestione privata delle reti acquedottistiche. Speriamo non sia la Nestlé ad essere la proprietaria dell'acquedotto pugliese, altrimenti dovremo immaginare che, quando dai nostri rubinetti — come già accade — uscirà acqua marroncina, probabilmente ci diranno che quello è cacao.

Mi fermo qui, signor sottosegretario, ma ritengo che questo colloquio, che già ha avuto momenti utili, possa continuare, allargando la propria platea e con la possibilità di non avere posizioni di difesa

fanatica di niente, neppure di quest'ultima privatizzazione, che è la più sciagurata.

**PRESIDENTE.** È iscritto parlare l'onorevole Nicola Rossi, che illustrerà la sua mozione n. 1-00076. Ne ha facoltà.

**NICOLA ROSSI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, non abuserò della vostra pazienza o di quella dei colleghi, in quanto non vorrei ripetere, su questo stesso argomento, questioni già dette più volte in quest'aula.

In fondo, questo di oggi è — se ho fatto bene i conti — il quinto atto di una rappresentazione di cui non si riesce ad intravedere l'atto conclusivo. Abbiamo cominciato con una richiesta di chiarimenti al Governo, che ha trovato pronta risposta da parte dell'esecutivo; siamo andati avanti con interpellanze, alle quali hanno risposto il signor sottosegretario e il ministro Lunardi e abbiamo proseguito, poi, con una proposta di legge, per la quale abbiamo chiesto la procedura d'urgenza, relativa alle questioni dell'emergenza idrica in agricoltura che, tuttavia, ancora giace lì dov'è.

Siamo andati ulteriormente avanti in Commissione bilancio con la richiesta di un'indagine conoscitiva sull'utilizzo delle risorse comunitarie e non, stanziata nel campo idrico per il periodo di programmazione 1994-1999. Riteniamo particolarmente rilevante quest'ultimo atto perché non soltanto chiarisce come l'opposizione non sia trattenuta nella propria azione dal fatto di doversi riferire anche alle attività condotte nella passata legislatura ma, soprattutto, pone un problema grave e serio. Nel momento in cui discutiamo di emergenza idrica, non possiamo non ricordare che, come il Governo sottolinea da sempre, si tratta di un tema che affonda le proprie radici negli anni passati; pertanto, è necessario capire che fine abbiano fatto i fondi che abbiamo destinato a risolvere il problema negli anni passati.

Sappiamo che, nella passata legislatura, almeno due miliardi di euro sono stati dedicati a questo comparto nell'ambito del quadro comunitario di sostegno per il

periodo 1994-1999; dal momento che le spese del quadro comunitario di sostegno si sono ultimate, in larga misura, nel corso del 2001, nella passata legislatura non eravamo in grado di capire esattamente come questi soldi fossero stati spesi. A questo punto sembra, quindi, del tutto naturale richiedere — come abbiamo fatto — un'indagine conoscitiva che ci chiarisca come quei soldi sono stati spesi e in base a quali priorità non soltanto le amministrazioni centrali ma soprattutto le amministrazioni regionali hanno inteso spenderli. Il problema dell'emergenza idrica era chiaramente presente a Catania nel convegno che l'allora ministro del tesoro Ciampi volle dedicare alle cento idee per il Mezzogiorno; ebbene, cerchiamo di capire ora esattamente come quelle risorse siano state spese e con quali modalità e, soprattutto — come ho detto prima — in che modo gli enti regionali abbiano inteso far fronte negli anni passati e con quelle risorse ad un problema che si andava chiaramente delineando fin dall'ora.

Ripeto, dunque, che questo è il quinto atto di una rappresentazione di cui non riusciamo ad intravedere l'atto conclusivo: il Governo è stato molto prodigo — anche gentilmente prodigo — di affermazioni di vario genere, certamente prodigo di indicazioni per quanto riguarda il medio termine; però, devo dire che non lo è stato altrettanto per quanto riguarda gli interventi immediati, salvo, naturalmente, alcune questioni legate all'esplosione della situazione dell'emergenza idrica in Sicilia. Quindi, come cercherò di suggerire in seguito, questa mozione è, in realtà, l'ultima sponda che abbiamo a disposizione per cercare non voglio dire di costringere, ma piuttosto di spingere il Governo ad assumere impegni precisi, se possibile, nell'immediato e non soltanto per quanto riguarda il futuro e il medio termine.

Cosa si chiede? Poche azioni, francamente di carattere — starei per dire — elementare: si chiede che il Governo vari il provvedimento per gli interventi urgenti in campo agricolo che ci è stato preannunciato dall'assessore all'agricoltura della regione Puglia circa un mese e mezzo fa e

che ancora non ha visto la luce, per quanto ne sappiamo. Non posso far altro che ripetere quanto detto a suo tempo in questa stessa aula. Se il problema è il contenuto, prendete pure la proposta di legge che abbiamo fatto: non si pone alcun problema di paternità. Fatela vostra e noi la approveremo con piacere. È evidente che un'emergenza non può trovare risposte nel giro di mesi o di trimestri, addirittura, invece che di settimane.

Un secondo aspetto riguarda una questione la cui soluzione, peraltro, ci viene sollecitata anche in sede europea: mi riferisco alla definizione di schemi assicurativi idonei a risarcire gli agricoltori dai sopravvenuti rischi climatici. Anche in questo caso il lavoro istruttorio dovrebbe essere abbastanza avanzato perché si tratta di una questione di cui si parla da tempo ma sulla quale non vediamo nulla in termini concreti. Sarebbe, invece, opportuno porre riparo, fin da ora, a situazioni che potrebbero determinarsi nei prossimi anni.

Detto questo, c'è da capire anche come si intenda risolvere il problema alla radice.

Qui, il Governo ripetutamente, tanto per bocca del signor sottosegretario, quanto per quella del ministro, ci ha chiarito gli obiettivi, che in parte coincidono con quanto sappiamo da tempo: l'utilizzo delle acque reflue e gli interventi nei settori della ristrutturazione e dell'ammodernamento dei grandi schemi idrici, ivi compreso anche i passaggi interregionali di risorse idriche. Tutto bene ma a questo punto, visto che il problema dell'emergenza idrica è scoppiato in tutta la sua virulenza in un momento successivo alla famosa delibera CIPE del dicembre 2001, che cosa impedisce al Governo di rendere evidente il fatto che di emergenza si tratta, mutando, sia pure in parte, l'ordine delle priorità individuate in occasione di quella delibera? In quel provvedimento si assegnavano agli interventi in campo idrico nel Mezzogiorno 5 miliardi di euro, che è una somma rispettabile, se ben investita, ed è evidentemente significativa; ma al tempo stesso gli effettivi stanziamenti nell'anno 2002 erano pari a

200 milioni di euro, se ricordo bene. Stando così le cose, la proposta da fare al Governo è di mutare quell'ordine di priorità, di rivederlo in maniera tale da attribuire agli interventi nell'anno in corso somme superiori a quelle a suo tempo previste. Naturalmente, si può obiettare che potrebbero non esserci progetti per far riscontro a quelle somme; ma, se così fosse, qui il problema sarebbe serio, perché dal momento che interventi erano previsti anche nel precedente quadro comunitario di sostegno, questi progetti dovrebbero in qualche maniera esistere e sarebbe strano scoprire oggi che anche l'aspetto progettuale riferito all'emergenza idrica è al punto di partenza.

Quindi, quello che si chiede al Governo — lo ripeto — è semplicemente di mutare, sia pure in parte, l'ordine delle priorità, in maniera da assegnare più risorse a un problema che è esploso in tutta la sua rilevanza. Certo, ciò probabilmente significherebbe qualche chilometro di autostrada in meno nel centro nord o qualcosa di simile. Francamente, il Governo avrà certamente motivo per rispondere a queste considerazioni, ma sembra veramente che di fronte alla rilevanza del problema non dovrebbero esserci esitazioni da parte del Governo nell'andare in questa direzione.

Ancora, come ho detto, il Governo dovrebbe veramente accedere — e naturalmente lo farà — a mettere a disposizione tutte le informazioni che ha per consentire non solo a noi ma a se stesso di valutare l'utilizzo delle risorse negli anni passati. Infine, quello che si chiede è una norma di banale trasparenza politica, perché la politica è fatta anche di responsabilità. Allora, quello che si chiede al Governo è semplicemente di stabilire un principio banale: coloro i quali, in qualche misura, e probabilmente anche al di là della loro volontà, sono stati un poco responsabili dell'emergenza, è forse opportuno che non gestiscano l'emergenza stessa. Non è una cosa particolarmente grave, né vuole essere un'imputazione nei confronti di qualcuno, ma è semplicemente una indicazione di responsabilità nei confronti dei cittadini e dell'elettorato,

ai quali si dice che chi ha contribuito effettivamente a generare la situazione di emergenza non può poi essere chiamato dal Governo a gestirla in quanto commissario.

Tutto sommato, si tratta veramente di proposte, direi francamente, più di buon senso che di altro, che dovrebbero — io credo — non solo trovare l'accordo del Governo, ma che facilmente possono ritrovarsi, in una maniera o nell'altra, anche in altre mozioni presentate su questo stesso argomento e che, quindi, dovrebbero trovare un accordo ampio da parte di tutta l'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00077. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Signor Presidente, colleghi, è opportuno fare un'osservazione preliminare che, a mio avviso, si impone. Nel settore della politica di regolamentazione degli approvvigionamenti idrici sono stati accumulati ritardi dovuti a decenni di disattenzione e di superficialità, di incosciente disordine di cui le tante opere idrauliche (reti irrigue, invasi idrici) rimaste incompiute su tutto il territorio nazionale sono una plastica e drammatica espressione.

Ne consegue la necessità che l'economia idrica sia regolata da una cabina di regia, che potrebbe trovare attuazione nell'ambito della legge obiettivo, di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, del Ministero dell'ambiente e del Ministero delle politiche agricole e forestali. La stessa direttiva europea in materia di definizione di un diritto europeo dell'acqua e della sua salvaguardia prevede ecosistemi — in numero di sei — diversi, ma anche un'autorità competente, compatibile con l'assetto costituzionale vigente in ogni Stato membro; tale autorità va a sovrintendere e a regolare tutta la materia delle acque interne, delle acque marine, degli ecosistemi individuati, inoltre è dotata di autorità indiscussa e di mezzi idonei per avviare una nuova fase